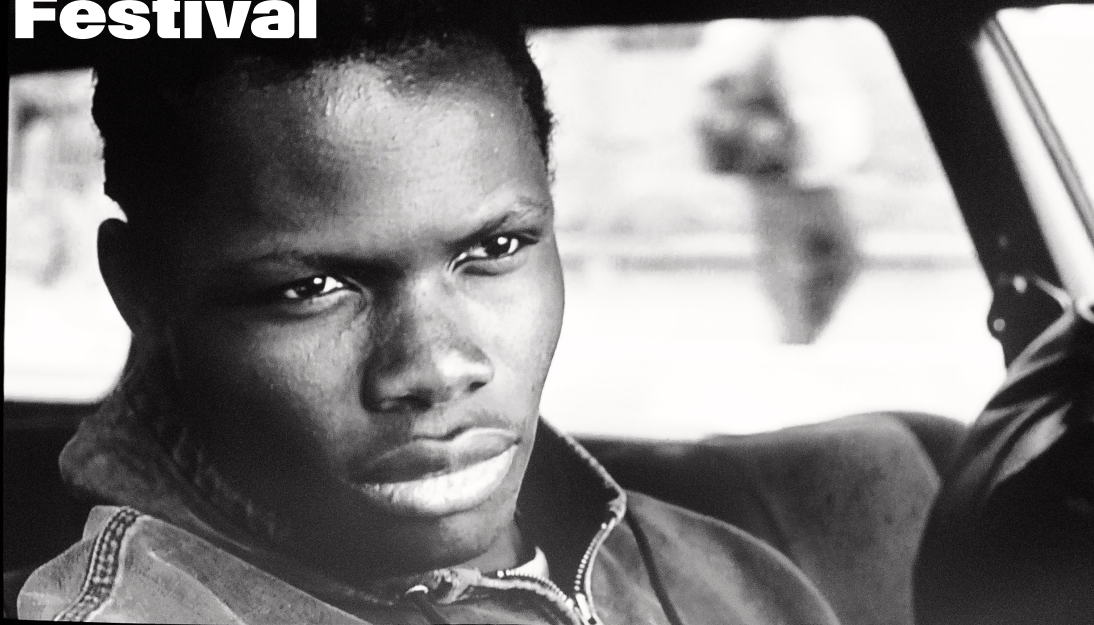


# Romaeuropa Festival



# L'odio (La Haine)

Live music **Asian Dub Foundation**

ROMA



Progetto speciale in collaborazione con  
Assessorato Cultura Roma Capitale

# Crediti

**Asian Dub Foundation:**

Steve Chandra Savale (chitarra), Jamil Jammaz Ahmed (basso)  
e Brian Fairbairn (batteria).

La Haine alternative score 2025

**Produttori esecutivi:**

Bobby Marshall e Guy Morley

*L'Odio (La Haine)* — Regia di Mathieu Kassovitz.

Con il patrocinio di



30° anniversario dall'uscita del film

Progetto speciale in collaborazione con Assessorato Cultura Roma Capitale

30 Ottobre — Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone — Sala Sinopoli

---

## **L'odio (La Haine)**

**Live music Asian Dub Foundation**

Trent'anni fa, *La Haine (L'odio)* di Mathieu Kassovitz scuoteva il cinema francese con la sua cruda rappresentazione della banlieue parigina. Un film manifesto, capace di dar voce a una generazione sospesa tra rabbia e disillusione, che conquistò il Festival di Cannes nel 1995 e si impose ai César con tre premi, tra cui quello per il miglior film. Per celebrare questo anniversario, gli Asian Dub Foundation propongono una sonorizzazione dal vivo che intreccia la loro musica alle immagini del film, proiettato in lingua originale con sottotitoli in italiano. Pionieri della fusione tra elettronica, dub e hip-hop, gli Asian Dub Foundation condividono con *La Haine* lo stesso spirito di ribellione e denuncia sociale. Il loro sound accompagna e amplifica la tensione del racconto, che segue le ventiquattro ore di tre amici – Vinz, Saïd e Hubert – nei sobborghi di Parigi, tra scontri, sogni infranti e la ricerca di un futuro possibile. Un dialogo tra cinema e musica che restituisce nuova intensità alle immagini di Kassovitz.

---

**Durata**

100 min.

# Dall'irruzione al mainstream (...e ritorno?): un decennio tumultuoso

Di Damir Ivic

Vengono quasi le vertigini a voltarsi indietro e a guardare verso gli anni '90, verso i primi anni '90, facendolo oggi. Vale per chi c'era, era attivo, *engagé*, e negli anni '90 ci ha investito energie e passioni; così come vale per chi semplicemente è arrivato dopo, è nato dopo, e quindi giocoforza non c'era. Vale. Vale per tutte e tutti. Anche per i più distratti, in realtà. Era una fase di profondo sconvolgimento, e ha attraversato diversi campi della nostra società. Sconvolgimento lo è stato in campo musicale, partiamo da quello; lo è stato nel campo della arti; lo è stato nel campo della politica, a spazzare via e decostruire l'edonistico, crudele e pragmaticamente geometrico "*There is no alternative*" thatcherianamente e reaganianamente disegnato e strutturato nel decennio precedente, gli anni '80, col placebo della "Fine della storia" di Fukuyama – quando cioè sembrava che nel nostro destino ci fosse solo il guadagnare, l'essere ottimisti, il cavalcare senza dubbi e senza rimorsi il presente immaginandosi un futuro sempre più ricco, sempre più euforico, sempre più aproblematico – un'illusione che non poteva durare, e infatti non è durata. Come quasi sempre accade, questi tre piani – musicale, artistico, politico – si sono intrecciati fra loro.

Sofferamoci sulla musica, allora. Era stato un momento, questo

degli anni '90, in cui all'improvviso le nicchie più alternative e contro-culturali sfidavano apertamente le loro controparti mainstream, non accettando (più) di restare subalterne e residuali, tutto questo in un modo fino ad allora inedito. Il rock classico veniva messo in questione non tanto dal punk, ormai codificato e/o marginalizzato, ma dal grunge o da quel crossover che univa funk, sperimentazione ed hip hop, in qualche caso anche suggestioni sonore meticce; il punk a sua volta cedeva il passo al più sgamato ed al tempo stesso ambiguo rap, come colonna sonora di protesta; il pop si trovava all'improvviso circondato ed assaltato da un lato dai valori indie (sì: all'epoca erano dei valori, lì dove oggi è solo un modo per definire una certa tonalità di pop), dall'altro dalla marea dance più intransigente ed alternativa (techno, house, drum'n'bass, o la elettronica irregolare di Aphex Twin, Squarepusher ed altri sodali). Un grande, fertile rimescolamento.

Erano anche un momento, gli anni '90, in cui in politica ma non solo in essa si buttava quasi del tutto a mare la vecchia simbologia anni '60 e '70, ormai logora, costruita su muri e geografie che manco c'erano più, cercando invece – ed era ora – nuove estetiche, nuovi protagonisti e nuove parole d'ordine senza però disconoscere minimamente la voglia di cambio radicale, di rivoluzione, di contestazione,

e di convinzione che la società potesse essere cambiata – anzi, dovesse essere cambiata. Altro che “fine della storia”, quindi. Rabbia, invece. E convinzione che le cose potessero cambiare. Che dovessero cambiare. In fretta. Necessariamente. Partendo dal basso.

Quel quadro d'assieme, visto con gli occhi di oggi, è quasi irreali, improbabile, inverosimile. Musicalmente, le musiche contro-culturali ed antagoniste al mainstream di allora – appunto il rap, la techno e la house, la drum'n'bass, ma anche tutto ciò che era “indie” – è successo che al mainstream ci sono arrivate, sì, ma per venirne assorbite: sono state quasi perfettamente inserite nel consumismo pop più aproblematico. Lo abitano, anzi, proprio lo inseguono, vi si avviluppano, ne succhiano il succhiabile in termini di fatturato, misurando il proprio valore più coi numeri e col successo economico che con qualsiasi altra forma di misurazione *ideale*, valoriale. Oggi infatti il rap e l'elettronica e pure l'indie si raccontano prima di tutto in termini di dischi d'oro e di platino, di sold out al palasport, di numeri di engagement sui social network, e non di integrità. Va bene così, sia chiaro; non c'è motivo per cui non lo debbano fare, e ci sta ad un certo punto che interessi più vincere (e guadagnare) che sovvertire. È successo a tanti

ed a tanto, succederà ancora a tantissimi.

Il rischio però è che si perda un alfabeto politico, attitudinale ed emotivo che oggi, paradossalmente proprio oggi, sarebbe più attuale che mai. Un incrocio come quello fra il film di Kassovitz, uscito nel 1995 e dirompente nella capacità di leggere lo spirito dei tempi, e l'integrità sonora abrasiva, meticciosa e perfettamente conservata degli Asian Dub Foundation, forgiatasi anch'essa al suo massimo nei '90, è qui per ricordarcelo, in purezza. I temi dell'immigrazione, delle disuguaglianze, dello strapotere della finanza e della speculazione immobiliare, della realtà virtuale e degli abbagli dell'intelligenza artificiale generata informaticamente, della difficoltà di far coesistere nello stesso territorio urbano ecosistemi politici e sociali sempre meno capaci (e vogliosi...) di parlarsi fra di loro con quel minimo di ascolto reciproco, ecco, tutti questi temi che erano significativi negli anni '90 oggi, in realtà, significativi lo sono ancora di più, maledettamente di più – e per tutti. Al di là come uno la pensi e delle soluzioni per cui faccia il tifo, a cui si senta incline. Sono temi dirimenti. E urgenti. Inutile nascondere sotto il tappeto. Fondamentale che l'arte ne parli. Anche se non fa classifica, anche se non fa ascolti milionari sulle piattaforme di streaming.

Sarebbe bello avvicinarsi, nel 2025, alla storia di *La Haine* ed agli Asian Dub Foundation – fra i capofila di quell'intreccio fra politica, spirito di strada, rock crossover ed elettronica abrasiva e per nulla compiacente che ha contrassegnato proprio quel decennio ed a sorpresa riuscì pure a penetrare nel mercato – come ci si approccia ad una interessante ma rassicurante visita museale, o ad una retrospettiva che nutra le nostre conoscenze in maniera pacifica, chiara, addomesticata, ordinata, storiografica, “Ma dai, guarda come eravamo trent'anni fa, nel cinema, nella musica...”.

Ma non accade nulla di tutto questo. Il rapporto fra il film di Kassovitz e gli Asian Dub Foundation è naturale per un'enorme affinità elettiva (parole chiave, appunto: strada, realtà, rabbia, rivolta, contraddizioni...), tant'è che la prima volta che gli ADF hanno sonorizzato *La Haine* risale addirittura ad oltre vent'anni fa, 2001, a dimostrazione di come fosse inevitabile che queste due galassie si incontrassero. La prima reprise dell'operazione l'anno successivo nel 2002 fu voluta da

David Bowie in persona. Il problema è che questo intreccio delle inquietanti ed abrasive avventure su grande schermo di trent'anni fa dei figli delle banlieue parigine con le traiettorie sonore e di principio di una delle band inglesi più radicali e guerrigliere degli ultimi tre decenni è, oggi, più attuale che mai. È inquietantemente attuale.

Per fortuna, il film di Kassovitz non ha perso un grammo di forza espressiva (stilisticamente adamantino, feroce, senza compromessi, ambizioso, sfrontato); così come gli stessi Asian Dub Foundation pur essendo passati negli anni attraverso vari cambi d'organico e momenti di maggiore e minore esposizione mainstream non hanno mai mollato di un millimetro, anche quando sarebbe stato comprensibile farlo, ed alle scorciatoie facili – sonore e non solo – hanno sempre preferito l'integrità e l'impegno. *La Haine* sonorizzato dagli Asian Dub Foundation è un intreccio audio e video di autentico impatto: ancora oggi, ancora nel 2025. Gran cosa esserne testimoni, viverlo, respirarlo.

## Biografie

### Asian Dub Foundation

Il leggendario gruppo inglese Asian Dub Foundation festeggia quest'anno il suo trentesimo anniversario! La musica degli Asian Dub Foundation è un genere a sé stante, in cui si fondono, in modo unico e fuori dagli schemi, ritmi jungle, bassline dub e chitarre selvagge, che attingono a radici sud-asiatiche e rap militanti. La storia inizia nei primi anni '90, quando ADF si forma da un laboratorio musicale nell'East London presso il Community Music, un'istituzione che è sempre rimasta la loro casa spirituale. Questi momenti iniziali non solo hanno plasmato il loro sound, ma anche le loro aspirazioni educative più ampie, esemplificate dalla creazione della loro organizzazione, ADF Education. A metà degli anni '90 si sono costruiti una solida reputazione live, fino ad ottenere un riconoscimento mondiale quando hanno condiviso il palco con i Rage Against The Machine, i Beastie Boys e i Primal Scream. Nelle produzioni discografiche collaborano con Radiohead, Sinead O'Connor, Iggy Pop, Adrian Sherwood e Chuck D. Inoltre, gli ADF sono stati tra i primi gruppi a dedicarsi seriamente ai cine-concerti, a partire dalla loro interpretazione della colonna sonora del film classico francese *La Haine* nel 2001. Asian Dub Foundation hanno alle loro spalle 30 anni di carriera e attivismo segnati da concerti memorabili in tutto il mondo, 9 album in studio ognuno più leggendario dell'altro e collaborazioni iconiche.

### La Haine (L'odio)

Uscito nel 1995, *La Haine (L'Odio)* di Mathieu Kassovitz è diventato subito un film culto, capace di segnare un'intera generazione. Racconta 24 ore nella vita di Vinz, Saïd e Hubert, tre giovani delle banlieue parigine, mostrando con intensità e realismo la violenza, l'esclusione e le tensioni sociali delle periferie. Il bianco e nero e la regia cruda di Kassovitz restituiscono un racconto visivo potente, che ha influenzato il cinema e la cultura contemporanea. Premiato a Cannes per la miglior regia, il film è un manifesto degli anni Novanta, ma la sua forza rimane sorprendentemente attuale. *La Haine* esplora i temi dell'odio, della discriminazione e delle disuguaglianze, rendendo visibile il circolo della rabbia sociale. La sua capacità di leggere lo spirito dei tempi lo ha reso un'opera universale, ancora oggi punto di riferimento per registi, musicisti e artisti. Con un impatto culturale e sociale straordinario, resta un capolavoro del cinema contemporaneo, icona di uno sguardo critico sulla società e le sue contraddizioni.



**Romaeuropa Festival**  
ideato, prodotto e organizzato da

**Fondazione Romaeuropa RE**

**Guido Fabiani**  
Presidente

**Fabrizio Grifasi**  
Direttore Generale e Artistico

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il contributo di



Con il sostegno di

Main media partner

Progetti speciali 25/27



Progetti speciali 23/25



Progetti speciali 2025



Nell'ambito dei 160 anni delle relazioni diplomatiche Italia-Spagna



Realizzato con



Patrocini e sostegni internazionali



Reti

Progetti universitari e accademici

Percorsi di formazione



Powered by REF

Premio Riccione



DNAppunti coreografici

Masterclass



Le parole delle canzoni

Re-Humanism

REF è membro

Progetto speciale transizione digitale

